



Domanda e offerta di formazione permanente in Italia

Chi apprende e chi forma nell'arcipelago della formazione permanente

L'Area Sistemi formativi dell'Isfol, nell'ambito dell'Azione di sistema "Formazione permanente" cofinanziata dal Fondo sociale europeo, ha realizzato il primo rapporto nazionale sulla domanda e sull'offerta di formazione permanente in Italia. L'indagine sulla domanda sociale, svolta in collaborazione con la Doxa, mira a conoscere i percorsi di istruzione e formazione permanente degli adulti negli ambiti formale, non formale e informale, sondando il livello di partecipazione degli adulti di età compresa tra i 25 e i 70 anni alle attività di formazione. Attraverso interviste telefoniche a 4 mila adulti, 400 interviste dirette e 4 focus group, sono state analizzate: le caratteristiche socio-demografiche dell'utenza; il pregresso formativo della popolazione adulta; la propensione degli adulti verso l'attività formativa orientata all'aggiornamento professionale e/o all'accrescimento individuale; i vissuti, le attese e i suggerimenti espressi dall'utenza. La ricerca conferma una serie di problematicità:

- ❖ il basso livello di scolarità della popolazione adulta (il 60% degli intervistati possiede il titolo di istruzione obbligatoria, il 30% nella fascia 45-54 anni possiede la licenza elementare);
- ❖ una ridotta partecipazione alle attività formative (solo il 17% ha partecipato negli ultimi due anni ad attività formative per interessi personali e, tra gli occupati, il 29% ha partecipato ad attività di formazione continua);
- ❖ un forte legame tra partecipazione e titoli di studio posseduti (il livello di partecipazione formativa cresce con l'aumentare dei titoli di studio);
- ❖ una disponibilità diffusa alla partecipazione (il 43% di coloro che non hanno svolto attività formative dichiara di essere interessato a intraprendere attività formative);
- ❖ la carenza di informazione e orientamento (oltre il 70% degli intervistati che ha svolto attività formative le ha intraprese senza alcun sostegno informativo e orientativo). La ricerca sull'offerta di formazione permanente, realizzata in collaborazione con il Censis, presenta la prima mappatura a livello nazionale dell'offerta formale e non

formale. Sono stati coinvolti 5.300 organismi (formativi/educativi, terzo settore, infrastrutture culturali, altre strutture delle P.P.A.A.), con una risposta di 1.295 strutture, censiti 17.168 corsi attivati nel 2001-02 (di cui circa 10 mila incentrati sull'alfabetizzazione linguistica e informatica), con la partecipazione di 355 mila utenti. L'indagine ha analizzato la tipologia delle strutture e la loro diffusione sul territorio, le attività degli enti, la loro tradizione educativa e formativa, i corsi attivati, le risorse umane coinvolte e i target di riferimento, le certificazioni rilasciate, la collaborazione tra i soggetti, le difficoltà incontrate, le tipologie di servizi erogati, nonché le fonti di finanziamento. Diversi gli elementi innovativi:

- ❖ l'89,6% delle sedi censite è a carattere stabile;
- ❖ il 64,5% degli enti erogatori opera da più di cinque anni nell'offerta di educazione e formazione permanente;
- ❖ l'utente tipo della formazione permanente ha un titolo di studio medio-alto più elevato di quello rilevabile nel complesso della popolazione con più di 15 anni d'età. Il 40,7% ha un diploma di scuola secondaria superiore, contro un 29,1% della popolazione con più di 15 anni d'età, secondo gli ultimi dati Istat;
- ❖ molti organismi del terzo settore e molte biblioteche, pur svolgendo attività di educazione permanente, non si sentono attori del sistema di Lifelong Learning. Quali le maggiori problematicità? Innanzitutto i soggetti pubblici e privati coinvolti propongono una molteplicità di attività rivolte alla domanda più consistente, con sovrapposizioni tra le filiere anche rispetto ai target di destinatari; inoltre si evidenzia una carenza di coordinamento tra le strutture sul territorio, che ostacola la creazione di una rete per l'erogazione dell'offerta.

Vedi www.isfol.it, Ricerche e progetti, Sistemi formativi, formazione permanente. ●

Paola Nicoletti - Isfol
p.nicoletti@isfol.it

Università popolari e Lifelong Learning

Un apprendimento non formale "militante" che si è trasformato in formazione per tutti

Le università popolari sono nate nell'800 dal mondo sindacale e socialista con una forte connotazione ideologica. Le università della terza età sono un'invenzione del tempo libero e della scoperta della terza età attiva e sono un fenomeno degli anni '70. In Italia si sono diffuse a macchia d'olio a partire dagli anni '80, interessando grandi e piccole comunità, senza alcun criterio di omogeneità né organizzativa né didattica.

Lo scopo principale non appariva la formazione delle persone anziane bensì la gestione della socializzazione, ovvero in maniera combinata e complementare. Tutti hanno creduto nelle università della terza età, sindacati, partiti, regioni, province e comuni, oltre che i liberi cittadini. Ben 12 regioni attraverso proprie leggi hanno cercato di dare una fisionomia alle associazioni e un minimo di sostegno finanziario.

Solo recentemente, a partire dalla diffusione dei concetti del Lifelong Learning, si sono aperti degli scenari del tutto nuovi per le università della terza età, che si stanno predisponendo a far parte a tutti gli effetti dell'educazione degli adulti. Considerato un fenomeno marginale da tutti, le università popolari e della terza età solo saltuariamente sono state oggetto di ricognizione e di studio. Allo stato attuale possiamo registrare una presenza massiccia sul territorio avvalendoci delle dichiarazioni delle associazioni nazionali: rappresentano le università popolari, Fipecc e Cnupi; le università della terza età, Federuni, l'Unitre e l'Auser (rientranti però in un progetto più ampio sulle questioni della terza età).

Inoltre ci sono tentativi di coordinamento, è il caso dell'Edaforum di Firenze, che raggruppa soggetti sia nazionali sia locali che partecipano anche ad altri coordinamenti. Ovviamente, poi, esiste l'esercito delle associazioni che non aderiscono a nessuna confederazione e associazioni (Arci, Acli, Agesci, Legambiente, ecc.) che hanno sezioni di educazione popolare, in genere tematiche (la pace, la solidarietà, l'ambiente, ecc.) che sebbene siano ascrivibili alle università popolari non ritengono di farne parte. Tutte queste associazioni sono membri del Forum del terzo settore, nel quale è in atto una grande sensibilizzazione sull'argomento, tanto è vero che nell'assemblea annuale di dicembre 2003 è stato approvato un ordine del giorno sulla necessità di una legge nazionale di principio sull'educazione degli adulti.

Tutte queste associazioni si collocano nell'ambito dell'apprendimento non formale e informale, attraverso una tipologia di offerta che coinvolge almeno 400 mila persone in tutta Italia, con oltre mille sedi e quasi 3 mila corsi. La tipologia delle attività è rappresentata, in ordine di importanza, da corsi, conferenze, seminari, presentazioni di libri, visite guidate, viaggi culturali, attività sportive, circoli di studio, ecc. Tuttavia una serie di attività formative sono soggette a certificazione attraverso protocolli e accordi come la Cils (Certificazione italiana lingua straniera), l'Educazione continua in medicina, la Formazione del personale della scuola, la Eccl (Patente europea del computer), Formazione del personale dei comuni, ecc.

Le regioni Lazio, Abruzzo, Marche, Emilia-Romagna, Umbria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Liguria, Sardegna, Basilicata hanno leggi regionali di sostegno alle associazioni che si iscrivono a un apposito albo. In questo modo sappiamo che il fenomeno è diffuso, ma gli albi non evidenziano le sedi didattiche in quanto considerano l'associazione per la sua costituzione legale. In realtà le sedi decentrate sul territorio sono la chiave di comprensione del fenomeno. Ad esempio, per dare dati certi, l'Upter di Roma ha 119 sedi didattiche (l'80% nel comune di Roma, il resto nelle province di Roma e Rieti), che da sole rappresentano il 10% delle sedi didattiche nazionali.

Pur non disponendo di dati ufficiali, sappiamo che l'interesse verso il Lifelong Learning nell'ambito delle università popolari e della terza età è un fenomeno diffuso. In effetti esse raccolgono un bisogno di base molto sentito che non sempre si esprime come bisogno formativo, ma considerati i risultati svolgono in maniera non formale e informale un ruolo primario nell'avvicinare e contenere soggetti altrimenti da ritenere al di fuori dei processi formativi. Da segnalare la massiccia partecipazione delle donne, nell'ordine del 70-75%, mentre è più variabile quella dei pensionati (dal 20 al 50%) e dipende dall'offerta dell'associazione. Ma una nuova classe di età avanza dappertutto, ed è quella dei 40-64 anni che ormai rappresenta oltre il 50% dei partecipanti. ●

Francesco Florenzano - Fipecc

L'italiano che mi serve: conoscere e vivere la lingua italiana

A Roma, un percorso di educazione linguistica, interculturale e di cittadinanza attiva

Tra i risultati di una recente indagine Isfol¹ ne emerge uno piuttosto curioso. Responsabili e operatori delle biblioteche civiche, che in numerose realtà sono diventate vivacissime reti di animazione e promozione culturale (non solo libri, ma cinema, internet, computer, mostre, dibattiti e quant'altro), non vedono connessioni tra le attività che svolgono e l'apprendimento lungo il corso della vita. Non riconoscono a quello che fanno un respiro e un'intenzionalità educativa. Non si sentono parte della compagnia, ancora un po' magra ma in evidente sviluppo, degli attori della formazione permanente. Un segno, dei tanti, della persistente gracilità nel nostro Paese della cultura del Lifelong Learning? Una conseguenza della tradizionale identificazione dell'education con le strutture istituzionalmente deputate all'istruzione e alla formazione? Forse qualcosa di meno e di più: solo il peso di consolidate identità professionali (e istituzionali: in genere le biblioteche comunali fanno capo agli assessorati alla cultura, non a quelli dell'educazione), che fanno velo alle potenzialità e ai significati delle nuove iniziative. È probabile però che oggi potrebbero venire risposte un po' diverse dalle otto biblioteche di Roma impegnate in un progetto di apprendimento della lingua italiana, rivolto a cittadini stranieri e italiani che frequentano sei Ctp della città. Il progetto, promosso dal comune di Roma e dal Centro di documentazione educazione degli adulti, vuole favorire l'informazione sui servizi cittadini in un'ottica di educazione interculturale,



agevolare la frequenza degli immigrati e delle persone con bassi livelli di scolarità nelle biblioteche, ampliare l'offerta dell'italiano come seconda lingua nella città. Quest'anno prevede, tra l'altro, incontri in biblioteca con esperti su quattro temi: lavoro, scuola, salute e famiglia. Al progetto collaborano agenzie e associazioni che si occupano di immigrazione e l'Istituto regionale di ricerca educativa. Competenze e risorse diverse, dei settori del "formale" e del "non formale", hanno imparato a interagire. Un'esperienza preziosa, che crescerà e farà crescere.

Il progetto "L'italiano che mi serve - conoscere e vivere la lingua italiana" si svolge a Roma da due anni. Oltre alle biblioteche del comune e al Centro di documentazione educazione degli adulti, che coordina la rete dei Centri territoriali permanenti del Lazio, partecipano Caritas diocesana di Roma, Casa dei diritti sociali, associazione Nostri diritti, agenzia Chances, Servizio medicina delle migrazioni di San Galliciano.

Per contatti e informazioni: CDE Lazio, tel. 06/4814647, fax 06/48916049, www.cdeda.it;

biblioteche del comune di Roma, settore multiculturale, tel. 06/45430264-65, www.romamultiethnica.it;

Istituto regionale di ricerca educativa, tel. 06/80967220, www.irre.lazio.it ●

¹Isfol, *L'offerta di formazione permanente in Italia*.

Fiorella Farinelli - Anci
fiorella.farinelli@tin.it

A MODENA, UN PERCORSO DI FORMAZIONE INTEGRATA PER I SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Come conciliare gli impegni di vita e di lavoro con percorsi di professionalizzazione

Il 2003 è stato l'anno in cui i Centri territoriali permanenti dell'Emilia-Romagna hanno potuto accedere al contributo del Fondo sociale europeo, rispondendo a un bando della regione, POR 2003¹.

La progettualità che ne è scaturita ha dato in molti casi visibilità e sviluppo a collaborazioni già in atto o nascenti tra Ctp, enti locali e agenzie formative del territorio. Ne è un esempio il progetto "La Vela" con cui il Ctp di Modena risponde all'invito del bando regionale, dichiarando come obiettivo primario la costruzione di un modello sperimentale di formazione integrata rivolto a persone prive di licenza media e orientate a inserirsi nel settore dell'assistenza alla persona. Il percorso sperimentale di integrazione fra l'iter di istruzione per la licenza media e le attività di formazione realizzate da Modena Formazione, ente partner del progetto, prevede la messa a punto di un sistema di riconoscimento reciproco di crediti formativi.

L'intervento agisce su un'area formativa fortemente collegata all'inserimento al lavoro e all'emersione del lavoro nero nel settore dell'assistenza, in quanto rivolto a persone, molto spesso straniere, che gravitano in quest'area. Le difficoltà per molti dei corsisti, in prevalenza donne italiane e straniere (la presenza maschile è di appena il 10%), è quella di conciliare gli impegni di vita e di lavoro con l'eccessiva durata di un percorso formativo che prevede l'acquisizione della licenza media (mediamente di 500 ore) come condizione necessaria per l'accesso al corso di mille ore per la qualifica professionale di operatore socio sanitario (OSS)². La frequenza positiva dell'intero percorso, per chi riesce a compierlo, è comunque di capitale importanza perché potrebbe consentire l'uscita dalla precarietà a persone già impiegate nel settore dell'assistenza generica anche a domicilio, ma in una condizione lavorativa non regolare: italiane che non hanno concluso il percorso dell'obbligo scolastico e straniere, alcune delle quali in possesso di un titolo di studio medio alto conseguito nel proprio paese, a cui però non viene riconosciuto valore legale in Italia. Nell'intera regione e nel territorio modenese, in particolare, la richiesta di operatori socio sanitari è



molto alta. Il "viaggio" intrapreso con il progetto "La Vela" comporta alcune tappe. La prima: la stipula di una convenzione tra la rete dei Ctp della provincia di Modena e del territorio di S. Secondo Parmense (PR) per una più estesa partecipazione al processo di sviluppo del progetto e una maggiore diffusione dei suoi esiti. Una seconda convenzione affida all'Istituto regionale di ricerca educativa (Irre) dell'Emilia-Romagna la supervisione di tutto il processo e la cura del rapporto finale.

Nella sua fase iniziale l'intervento consiste in una ricerca-azione. Iniziata nell'ottobre 2003 ed attualmente in corso è finalizzata alla messa a punto di Unità di apprendimento (Uda)³ integrabili con le Unità formative capitalizzabili (Ufc) del corso OSS, certificabili e riconoscibili da entrambi i sub sistemi. Prodotto di questa attività è la comparazione di contenuti e aree di competenza previste nei corsi del settore socio sanitario e in quelli per la licenza media e l'individuazione, nei due percorsi, di aree di contenuto comuni e sovrapponibili (ad esempio informatica, ricerca attiva del lavoro); aree di integrazione (ad esempio alcuni contenuti delle aree scientifica, sociale e giuridica e della comunicazione); aree e contenuti specifici o specialistici non integrabili o di inopportuna integrazione. Parallelamente a questa attività, si svolge una formazione dei docenti e degli operatori dei Ctp e della formazione permanente. La fase successiva del progetto prevede la verifica della fattibilità del percorso integrato, attraverso una sperimentazione: l'applicazione in alcuni Ctp (probabilmente a Modena e Sassuolo) di Unità di apprendimento individuate nella fase di ricerca. ●

¹ *Linee guida della regione Emilia-Romagna*. Educazione degli adulti. Bozza per la discussione, Regione Emilia-Romagna, maggio 2000; Dpof della regione Emilia-Romagna, dicembre 2002.

² La nuova figura professionale sostituisce quella dell'addetto all'assistenza di base (Adb) in ambito sociale e dell'operatore tecnico dell'assistenza (Ota) in ambito sanitario.

³ Si fa riferimento alla metodologia per la costruzione di Unità di apprendimento (Uda) elaborata nel progetto nazionale F.A.Re. Vedi, a cura di Cosimo Scaglioso, *L'officina di Vulcano. F.A.Re. Formazione*, Miur - IrreToscana, Firenze, 2002.

Silvana Marchioro - Irre Emilia Romagna